

Traduzioni d'autore - livello elementare

Fedro - Il lupo ed il cane

Olim lupo, macie confectus, cani perpasto occurrit atque his verbis eum compellavit:
"Nos similes sumus aspectu, ego etiam robustior et validior te; at tu nites, ego contra
esurio. Cur fortuna tibi provida, mihi malevola fuit?" Canis florentis aspectus sui causam
demonstravit: "Specta", inquit, "illas aedes¹ sub radicibus montis: illic vivo, dominorum
bona custodiens et domum a furibus nocturnis protêgens. Pater familias ipse eiusque
uxor et liberi panem, ossa, carnis frusta² mihi praebeant: ita nullo labore cotidie ventrem
repleo. Profecto tibi quoque eâdem condicio erit, si idem officium domino praestitêris".³

Placuerunt haec verba, continuoque ad villam contenderunt. Dum autem simul
procedunt, lupo canis collum detritum aspexit, eiusque rei causam quaesivit.
"Nonnumquam", respondit canis, "dominus interdum catenâ me vincit,⁴ sic postea melius
nocte vigilo". Cum haec audivit, lupo statim comitem deseruit et ad silvam properavit:
adeo libertatem, rerum omnium dulcissimam, optabiliorem quam vitae commoda
existimabat.

Gaio Giulio Fedro, scrittore e poeta, autore di celebri favole, fu attivo nel I secolo d.C. Il suo
nome greco è Φαῖδρος; non è invece certo se il nome in lingua latina fosse Phaedruss o Phaeder.

Incerto è anche il luogo di nascita, che Fedro stesso afferma essere il monte Pierio, luogo di
nascita delle Muse, che al tempo faceva parte della Macedonia; però egli sembra anche alludere
alla Tracia come sua patria, vantata come terra di poeti. Giunto giovanissimo a Roma come
schiavo della famiglia di Augusto, studiò alla scuola di Verrio Flacco, divenendo poi pedagogo e
acquisendo i meriti che gli fecero poi ottenere la libertà. Di Fedro ci restano i cinque libri delle
Fabulae, per un totale di 102 componimenti, più altre 32 favole contenute nella cosiddetta
Appendix perottina.

Ovidio - L'età del ferro

¹ aedes: al plurale significa "casa", al singolare "tempio".

² da non confondere con *frustra*.

³ praestitêris: futuro anteriore, da rendere col futuro semplice per l'antiorità dei tempi.

⁴ vincit: da *vincio* e non da *vinco*.

Tertia post illam⁵ successit aënêa proles, saevior ingenio et promptior ad horrida arma, non scelerata tamen; cui successit ultima de duro ferro aetas. Protînus in aevum⁶ omne nefas irrupit; pudor, verum fidesque fugerunt, in quorum locum fraudes, dolus, insidiae, vis aurique amor sceleratus venerunt. Tunc primum homines ventis vela dederunt, carinae fluctibus ignotis insultaverunt, callidi mensores terram, communem prius, longis limitibus signaverunt. Nec tantum segêtes alimentâque debita mortales poposcerunt, sed etiam opes, quas terra recondidêrat, effoderunt, irritamenta malorum. Ita nocens ferrum apparuit ferroque nocentius aurum, apparuit bellum quod ferro auroque pugnat et sanguinea manu crepitantia arma concûtit. Homines rapinis vivere incipiunt: non hospes ab hospite tutus, non socer a genero, fratrum quoque gratia rara est; vir coniugis exitio immînet, illa mariti, novercae aconîta miscent. Victa iacet piêtas dique ex orbe terrarum discedunt, praeter Astraeam virginem;⁷ quae paulo post, omnes iustitiae spes amittens, ultima caelestum, terras caede madentes relinquit.

Publio Ovidio Nasone, nato a Sulmona nel 43 a.C., fu autore di molte opere, il cui *corpus* è tradizionalmente suddiviso in tre sezioni. La prima sezione, che si è rappresentata dalle opere elegiache di argomento amoroso e comprende gli *Amores*, le *Heroides* e il ciclo delle elegie a carattere erotico-didascalico. La seconda sezione è caratterizzata dalle *Metamorfosi* e dai *Fasti*, di intonazione religiosa, mitologica e politica. La terza e ultima sezione, compresa tra l'8 d.C. e la morte, include le elegie dell'invettiva e del rimpianto: *Tristia*, *Epistulae ex Ponto*, *Ibis*. Fu anche di altre opere, andate oggi perdute, tra cui una *Gigantomachia* e una tragedia, la *Medea*. Di grande importanza sono le odi, di cui oggi ci restano solo piccoli frammenti. Morì nel 17 d.C. in esilio presso il villaggio di Temis, sul Ponto Eusino, dopo essere caduto in disgrazia per motivi mai chiariti presso l'imperatore Augusto.

Soluzioni - Il lupo ed il cane: Un giorno un lupo, sfinito dalla fame, si imbattè in un cane ben pasciuto, e gli si rivolse con queste parole: "Noi siamo simili in apparenza, io sono anche più robusto e più forte di te; ma tu sei grasso, ed io di contro ho fame. Perché a te la sorte fu benevola, e a me malevola?" Il cane

⁵ illam: l'età dell'argento.

⁶ aevum: "mondo".

⁷ Astraeam virginem: la dea della giustizia.

dall'aspetto florido gli dimostrò il motivo: "Guarda", dice, "quelle case ai piedi delle montagne: io lì abito, custodisco le proprietà dei nostri padroni e di notte proteggo la casa dai ladri. Lo stesso padre di famiglia, sua moglie e i figli mi danno pane, ossa e bocconi di carne: così riempio il mio stomaco senza fatica tutti i giorni. Certamente la situazione sarà la stessa anche per te, se darai al padrone la stessa obbedienza."

Queste parole piacquero, e subito corsero al villaggio. Mentre insieme procedevano, il lupo osservò il collo logoro del cane e ne chiese il motivo. "A volte", rispose il cane, "il padrone mi lega di giorno ad una catena, così vigilo meglio più tardi la notte." Quando udì queste cose, il lupo lasciò subito il suo compagno e si affrettò nei boschi: a tal punto considerava la libertà, la più dolce di tutte le cose, più desiderabile delle comodità della vita.

L'età del ferro: Terza dopo di quella successe l'età del bronzo, che era di carattere più selvaggio, più pronta alle orride armi, ma non malvagia; alla quale successe l'ultima età del duro ferro. Immediatamente, ogni crimine fece il suo ingresso nel mondo; vergogna, verità e lealtà fuggirono, in luogo delle quali giunsero frode, inganno, tradimento, violenza e lo scellerato amore per l'oro. Allora per la prima volta gli uomini diedero le vele ai venti, le navi sfidarono onde sconosciute; scaltri geometri segnarono la terra, che prima era comune, con lunghi confini. Non solo i mortali chiesero i raccolti di mais e il necessario sostentamento, ma estrassero anche le risorse che la terra aveva accumulato, incitamenti delle malvagità. Così il ferro parve colpevole, e l'oro più colpevole del ferro; apparve la guerra che combatte con ferro e oro, e con mano insanguinata scuote le armi crepitanti. Gli uomini cominciano a vivere di rapina: non è al sicuro l'ospite dall'ospite, né il suocero dal genero, persino il fratello è una rara amicizia; il marito minaccia la rovina della moglie, la moglie del marito, le matrigne preparano il veleno. La pietà giace vinta, e gli dèi si allontanano dal mondo, eccetto la vergine Astrea; che poco dopo, perdendo ogni speranza di giustizia, ultima dei celesti, lascia le terre che trasudano strage.